



21 maggio 2015

# La Libia, quarta sponda d'Europa

Relatori:

Sergio Romano

Arturo Varvelli

LA DOCUMENTAZIONE SCIENTIFICA E' A CURA DI  
**MAURO ELLI E RITA PAOLINI**  
DEL CENTRO STUDI DI POLITICA ESTERA E OPINIONE  
PUBBLICA DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

L'INIZIATIVA È PROMOSSA DA



CENTRO  
PER GLI STUDI DI  
POLITICA ESTERA  
E OPINIONE  
PUBBLICA

D'INTESA CON



Milano  
Comune  
di Milano  
Cultura

E CON LA COLLABORAZIONE DI

ISPI



## LA LIBIA: QUARTA SPONDA D'EUROPA

In preda a continui conflitti fin dalla caduta del regime di Gheddafi, la Libia resta un paese nel caos. L'attenzione internazionale è stata ora nuovamente richiamata su questo paese a causa della sua centralità nel traffico dei migranti che sempre più numerosi sbarcano sulle coste europee (ed italiane in particolare) e dell'avanzata dei gruppi estremisti. Resta assai difficile capire come muoversi su un terreno difficile in cui ogni azione rischia di essere assai onerosa oltre che poco produttiva.

### *La Libia, un paese diviso.*

L'8 agosto 2012 il Consiglio Nazionale Provvisorio lasciava il posto ufficialmente al Congresso Generale Nazionale, con il compito di formare il nuovo governo e scrivere la nuova Costituzione. Nel dicembre 2013, però, quest'ultima assemblea votava l'istituzione di una variante della sharia e decideva di auto-estendere il proprio mandato per un ulteriore anno, oltre i diciotto mesi inizialmente previsti. In febbraio, il generale Khalifa Haftar, fino agli anni ottanta al fianco di Gheddafi poi fuggito negli Stati Uniti ed unitosi ai ribelli nel 2011, annunciò in televisione un colpo di stato chiedendo lo scioglimento del Congresso di Tripoli e lo svolgimento di nuove elezioni. Nell'immediato il suo gesto non ebbe alcun seguito ma in maggio le forze del Generale Haftar lanciavano la cosiddetta Operazione Dignità contro i gruppi islamisti di base a Bengasi, tra cui anche quelli accusati di aver ucciso l'ambasciatore americano Christopher Stevens. L'effetto delle sue azioni fu però quello di provocare una recrudescenza delle violenze e il riaccendersi della guerra civile: accusando tutti i gruppi islamici di essere terroristi, inclusi quelli legittimi e vicini alla Fratellanza Musulmana che siedono nel Consiglio di Tripoli, infatti, si ottenne il risultato di avvicinare gli islamisti tra loro con la formazione dell'alleanza nota come "Alba Libica". Si svolgevano, intanto, le nuove elezioni: a fronte di una assai scarsa affluenza alle urne vicina al 15% degli aventi diritto, gli islamisti perdevano le elezioni ma il Consiglio di Tripoli rifiutava di riconoscerne il risultato e, mentre Alba Libica conquistava Tripoli nell'agosto 2014, il Consiglio si auto-riconvocava costringendo i membri del nuovo Consiglio dei Deputati a rifugiarsi a Tobruk, alleandosi con il generale Haftar.

Il paese si trovava così diviso tra due governi concorrenti, quello insediato a Tripoli e quello riconosciuto dall'ONU a Tobruk. Si stima però che ciascuno di questi governi controlli effettivamente solo il 10% del territorio libico. Il rimanente 80% sarebbe invece nelle mani di un gran numero di milizie più o meno autonome che oppongono le une alle altre, facendo del paese nordafricano un terreno di coltura ideale per gruppi estremisti. In particolare la conquista della stazione radio di Sirte ha risvegliato le attenzioni nei confronti della presenza dello Stato Islamico in Libia. Il 15 febbraio i video della decapitazione di 21 egiziani di religione cristiana copta hanno provocato l'immediata reazione del Cairo che il giorno seguente bombardava Derna. Mentre il governo di Tobruk appoggiava l'azione egiziana, quello di Tripoli la condannava come attacco alla sovranità libica. Il Cairo si è inoltre unito al governo di Tobruk nella richiesta di un sostegno internazionale, di un blocco navale che impedisca agli armamenti di raggiungere Tripoli e dell'abolizione almeno parziale dell'embargo sulle armi verso la Libia. Dopo un iniziale entusiasmo per l'intervento da parte di paesi come l'Italia e la Francia, sull'onda degli attentati di Parigi e delle minacce lanciate dall'ISIS contro i paesi dell'Europa Meridionale, ora quanto mai vicini, la prospettiva di un intervento diretto in Libia si è allontanata, riportando invece in primo piano le richieste per una soluzione diplomatica con la mediazione dell'ONU.

L'unità tra le fazioni libiche sarebbe dunque il presupposto per un'azione comune contro lo Stato Islamico ma fino ad ora i negoziati non hanno portato grandi risultati. Tenutisi a Ginevra a partire dal gennaio 2015, i colloqui tra le fazioni libiche sono stati spostati nel mese di febbraio a Ghadames, sul confine occidentale della Libia. Le divisioni interne al gruppo di Tripoli sono poi diventate evidenti nel mese di marzo quando il Primo Ministro, Omar al-Hassi, è stato allontanato. Sempre in marzo il governo di Tobruk ha intanto nominato Haftar come comandante in capo delle forze armate libiche, probabilmente nel tentativo di evitare un nuovo colpo di stato da parte del generale. La tregua annunciata a Ginevra non è stata rispettata e ha avuto come unico effetto quello di approfondire le divisioni interne ad Alba Libica. Altri colloqui si sono poi tenuti a Skhirat, in Marocco, con il sostegno dell'Unione Europea e, in seguito in Algeria, con il sostegno della Lega Araba. Da parte sua anche l'Egitto ha

organizzato dei colloqui tra leader tribali ma con la sola presenza della parte di Tobruk, mentre a Bruxelles, in marzo, si sono svolti dei colloqui tra capi locali. Il risultato di tutti questi colloqui resta alquanto comunque dubbio.

### *Verso una nuova politica europea dell'immigrazione?*

L'operazione Mare Nostrum del governo italiano è stata ufficialmente chiusa il 1 novembre 2014, dopo che le navi italiane hanno portato in salvo circa 150.000 migranti, e sostituita da un'azione Triton gestita dall'agenzia europea Frontex. Pur vedendo la partecipazione di 21 paesi dell'Unione, la nuova operazione disponeva di circa un terzo delle risorse finanziarie precedentemente assicurate dal solo governo italiano per Mare Nostrum e non era più finalizzata alla ricerca e salvataggio delle navi in difficoltà, ma semplicemente al pattugliamento entro le trenta miglia nautiche dalle coste italiane. Nonostante Mare Nostrum, l'International Organization for Migration calcola che vi siano stati oltre 3000 morti nel corso del 2014, per lo più concentrati lungo la rotta del Mediterraneo centrale che collega la Libia alle coste italiane e maltesi. Nei primi mesi del 2015 i flussi sono ulteriormente aumentati rispetto all'anno precedente: circa 36.000 persone hanno raggiunto l'Italia, la Grecia e Malta, secondo i dati dell'Alto Commissariato ONU per i rifugiati, con la percentuale di siriani in netto aumento. L'esodo dalla Siria dilaniata dalla guerra civile ha rappresentato un cambiamento importante nelle dinamiche del traffico di migranti poiché i siriani sono in grado di pagare anche diverse migliaia di dollari, rispetto ai 200-300 di chi cerca di andarsene dall'Africa sub-sahariana per esempio. La rete criminale che gestisce i viaggi si è a sua volta trasformata, da organizzazioni informali ad hoc a strutturazioni complesse e transnazionali, che ma che non si fanno alcuno scrupolo nel mettere a rischio la vita del migrante, consapevoli che la richiesta resta comunque in continuo aumento.

In simili condizioni, era probabilmente solo questione di tempo prima che si verificasse una nuova tragedia, puntualmente avvenuta il 19 aprile scorso con centinaia di migranti colati a picco insieme alla bagnarola che li trasportava. Il giorno successivo, in una riunione straordinaria dei ministri degli interni e degli esteri della UE, l'Alto Rappresentante Mogherini rilevava, in un discorso fortemente emotivo, che quest'ultima tragedia aveva fatto in modo che, finalmente, la questione venisse considerata nei termini di un problema europeo. Concretamente, il summit straordinario del 23 aprile traduceva questo impegno europeo in un piano in dieci punti che prevedeva il rafforzamento dei controlli in mare (con la missione Triton che vedeva triplicare le risorse disponibili, tornando quindi sui livelli di Mare Nostrum), un'ipotesi di intervento militare volto a individuare ed eliminare i barconi usati dagli scafisti nelle acque libiche prima che vengano impiegati per il trasporto dei migranti e un processo di revisione del sistema europeo del diritto di asilo.

L'ipotesi di intervento militare si rifà, più o meno esplicitamente, all'operazione Atalanta, ovvero l'intervento multinazionale volto a contrastare la pirateria, specialmente somala, nell'area del corno d'Africa. Questa linea d'azione ha riscosso un forte appoggio da parte del governo italiano, che propone di ospitare il comando dell'operazione e di guidarla, ma in realtà ha dei contorni non ancora del tutto chiari: dal punto di vista operativo, non è semplice distinguere un barcone da un peschereccio male in arnese, è difficile intervenire senza danni collaterali e i natanti distrutti sarebbero comunque facilmente sostituibili; dal punto di vista legale, occorrerebbe l'avvallo dell'ONU quando il via libera da parte della Cina e della Russia sarebbe tutt'altro che scontato. Così, se Mogherini si è rivolta al Consiglio di Sicurezza l'11 maggio a questo proposito, il segretario generale Ban Ki-moon ha invitato a grande cautela.

L'Agenda europea sull'immigrazione presentata dalla Commissione prevede un regime obbligatorio di quote secondo il quale i rifugiati – non quindi i migranti per ragioni economiche – andrebbero distribuiti fra i paesi dell'Unione in base a indicatori come il PIL, il tasso di disoccupazione, la popolazione nazionale e il numero di persone già accolte. Soluzione fortemente sostenuta dalla Germania – oggetto di oltre 200.000 richieste d'asilo nel 2014 – e dall'Italia, essa è invece invisa a paesi relativamente piccoli come l'Ungheria; il Regno Unito si è subito detto contrario; la Francia, inizialmente favorevole, ha poi mostrato seri ripensamenti. Un tale sistema significherebbe il superamento del principio incarnato dal Regolamento di Dublino, secondo il quale, in pratica, l'onere dell'accoglienza al migrante spetta al paese in cui questo arriva – principio alla base di aspri dissapori fra i membri dell'UE e che la stessa Commissione riconosce non essere stato all'altezza della situazione.

## Bibliografia

Limes: rivista italiana di geopolitica, *Chi ha paura del califfo: come governa lo stato islamico, i traffici tra jihadisti e noi, che cosa (non) dobbiamo fare in Libia*, Roma, Gruppo editoriale l'Espresso, 2015

E. Ricci, *Il dramma del Mediterraneo: Malta e Lampedusa, frontiere liquide, confini solidi*, Milano, Mimesis, 2015

G.Sadun Bordoni, *Il Mediterraneo dopo la primavera araba*, Roma, Nuova cultura, 2013

R. Tottoli, M. Campanini, *L' autunno delle primavere arabe: religioni e politica nel Mediterraneo islamico*, Brescia, La Scuola, 2013

F.Cresti, M. Cricco, *Storia della Libia contemporanea: dal dominio ottomano alla morte di Gheddafi*, Roma, Carocci, 2012

G. Pelosi, A. Varvelli, *Dopo Gheddafi: democrazia e petrolio nella nuova Libia*, Roma, Fazi, 2012

K. Mezran, A.Varvelli, *Libia: fine o rinascita di una nazione?*, Roma, Donzelli, 2012

E. Di Nolfo, M. Gerlini, *Il Mediterraneo attuale tra storia e politica*, Venezia, Marsilio, 2012

A.Varvelli, *L' Italia e l'ascesa di Gheddafi: la cacciata degli italiani, le armi e il petrolio (1969-1974)*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2009

### Arturo Varvelli

Ricercatore dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale). Nel 2006 ha conseguito il Dottorato di ricerca in Storia Internazionale presso l'Università Statale di Milano. Dal 2003 al 2006 è stato assistente universitario in Storia delle Relazioni Internazionali presso la cattedre dell'Università di Milano, con la quale ancora collabora. In particolare si occupa di Mediterraneo, di Libia, di politica estera dell'Italia e di jihadismo. Dopo la laurea quadriennale in Scienze Politiche alla Statale di Milano, ha frequentato il corso di specializzazione in Scienze internazionali organizzato dall'Istituto Universitario di Studi Europei (IUSE) e dal Training Center ILO-ONU di Torino. È stato titolare di assegni di ricerca di fondazioni ed enti privati. Tiene lezioni e partecipa a convegni nazionali e internazionali. È stato caporedattore dell'agenzia stampa News Italia Press.

Vanta numerose pubblicazioni tra cui tre libri sulla Libia "L'Italia e l'ascesa di Gheddafi" (BCDalai, 2009) e "Libia: fine rinascita di una nazione?" (Donzelli, 2012, con Karim Mezran) e "Dopo Gheddafi. Democrazia e petrolio nella nuova Libia", with Gerardo Pelosi (ed.), Fazi Ed., 2012.

Collabora con diverse testate giornalistiche nazionali. Ha scritto o è stato intervistato per New York Times, Times Magazine, Xin Hua, Sole24, Sky, Rai, Mediaset e La7.